

VERSO LE LEGGI RAZZIALI

Gli occhiali d'oro (1958) di Giorgio Bassani [Link 4]



Da Riccione venimmo via il 10 di ottobre, un sabato pomeriggio.

Intorno alla metà del mese precedente il barometro si era fissato sul bello stabile. D'allora in poi si erano susseguite giornate splendide, con cieli senza una nuvola e col mare sempre molto calmo. Ma chi aveva più potuto badare a queste cose? Ciò che mio padre aveva tanto temuto si era, purtroppo, puntualmente verificato. A nemmeno una settimana di distanza dalla partenza di Fadigati, su tutti i giornali italiani, il *Corriere padano* incluso, era cominciata di colpo la violenta campagna denigratoria che nel termine di un anno avrebbe portato alla promulgazione delle leggi razziali.

Ricordo quei primi giorni come un incubo. Mio

padre affranto, che usciva di casa la mattina presto a caccia di carta stampata; gli occhi di mia madre, gonfi sempre di lacrime; Fanny ancora ignara, povera bimba, eppure in qualche modo già consapevole; il gusto doloroso da parte mia di chiudermi in un silenzio ostinato. Sempre solo, e invaso di rabbia, addirittura di odio, alla semplice idea di ritrovarmi al cospetto della signora Lavezzoli troneggiante nella sua *chaise longue*, di dovere magari udirla discettare come se nulla fosse di cristianesimo e di ebraismo, nonché della colpa da attribuirsi o meno agli «israeliti» a proposito della crocifissione di Gesù Cristo (in linea di massima la signora si era subito dichiarata contraria alla nuova politica del governo nei nostri confronti, e tuttavia anche il Papa – mi sembrava adesso di sentirla – in un certo suo discorso del '29...), ormai non mi facevo più vedere nemmeno sulla spiaggia. Mi bastava, e ne avevo d'avanzo, essere costretto durante i pasti ad ascoltare mio padre, il quale, in vana polemica con gli articoli velenosi che di continuo leggeva sui giornali, si intestava a enumerare i «meriti patriottici» degli ebrei italiani, tutti, o quasi – non faceva che ripeterlo, spalancando gli occhi azzurri – stati sempre «ottimi fascisti». Anche io, insomma, ero disperato.